

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LO SPLENDIDO DECADIMENTO

di Nicola Di Carlo

Tutta la storia della Chiesa, protrattasi nel corso dei secoli con lo scopo di santificare e condurre gli uomini alla salvezza eterna, include due elementi: il Divino e l'umano. Quello umano (ed è il solo soggetto a mutamenti) è commisurato alla realtà esterna, all'esercizio di potere e di governo, alla disciplina, agli ordinamenti e leggi canoniche. L'elemento Divino, invece, si esplica attraverso la Grazia della Redenzione, le verità dogmatiche, gli insegnamenti di Fede, la trasmissione della dottrina, lo splendore del culto. Sin dai primi secoli era convinzione indiscussa delle comunità cristiane che al Sommo Pontefice competesse la potestà di giurisdizione su tutta la Chiesa. Con la diffusione della religione sopraggiunsero le contese e gli abusi tesi ad insidiare il primato pontificio e la purezza della Fede.

L'incompatibilità di alcune dottrine con la Verità rivelata, oltre a compromettere l'ordine, i diritti e l'autorità dei Papi, inasprì le relazioni delle Chiese periferiche con quella di Roma. Alcune controversie culminarono con lo scisma attraverso cui il potere politico spesso scatenava persecuzioni e guerre civili. I dissidi si risolvevano convocando sinodi e concili per piegare la volontà dei regnanti, censurare gli eretici, regolare le questioni religiose. Ed è proprio mettendo in dubbio alcune Verità di Fede che il proliferare di eresie consolidò le divisioni rendendo gli scismatici i più ostinati avversari di Roma. L'eresia, oltre che dividere, poteva rappresentare anche un efficace mezzo di unificazione nel momento in cui si offriva al potere politico l'opportunità di intervenire per assimilare popoli di credenze diverse. Più di un inconveniente, comunque, fu causato anche dall'ambiguità, dall'arrendevolezza o dal contegno vacillante dei Papi che sovente pregiudicava l'autorevolezza dell'unica potenza morale che presiedeva e sovrastava l'organizzazione sociale. È doveroso ricordare l'esperienza di Papa Onorio I (625) sul cui pontificato gravò

l'ombra penosa dell'eresia per aver sostenuto indirettamente l'errore. Sergio, Patriarca di Costantinopoli, esponendo ai vescovi ed al Papa la formula eretica secondo cui in Gesù erano presenti due nature (umana e divina) ma una sola volontà, intese favorire la politica imperialistica dell'imperatore Eraclio con lo scopo di unire ai cattolici anche i sostenitori della dottrina eretica. Sottoscritta dai vescovi l'eresia fu censurata nel sinodo di Costantinopoli (680) con la condanna postuma di Onorio e con la dichiarazione secondo cui nell'unica Persona di Cristo vi sono due nature e due volontà: umana e Divina. L'anatema, sostenne Leone II subentrato al successore di Onorio (Agatone), fu sanzionato non perché Onorio fosse l'autore dell'eresia ma perché aveva contribuito, con la trascuratezza del suo dovere e senza intervenire, a diffonderla anziché combatterla. La storia sacra ha provveduto a sottolineare anche l'ammirevole eroismo dei Papi i quali solo raramente sono venuti meno al mandato divino ricevuto e quando questo è avvenuto è perché a prevalere è stato l'elemento umano sul Divino.

L'insidia, sempre presente nel corso dei secoli, si è presentata anche nella circostanza in cui Roncalli, convocando il Concilio, sosteneva che: *«la verità è importante ma deve essere espressa in modo da non offendere la carità cristiana»*. Indipendentemente dalla versatilità del buon uomo è evidente che la valenza di tale espressione, proprio perché legata al programma ecumenico, non dovrebbe distogliere dal meditare sui drammi attuali decisamente programmati proprio con quel tipo di carità del tutto diversa da quella *«che si rallegra della Verità»* (1Cor 13,6) di cui parla San Paolo. Chi si interessa di tragedie, e ne abbiamo appena citata una, scopre, nell'apparente improvvisazione verificatasi agli inizi del Concilio, la distinzione netta di un corpo che lavora senza il governo della testa. Infatti le membra (vescovi, cardinali, teologi e periti) hanno avuto il sopravvento sul capo predisponendo e concretando le riforme con usi ed abusi dai quali è scaturita l'attuale crisi della Chiesa. Teologi e vescovi, già condannati da Pio XII ma promossi e collocati da Roncalli nei posti chiave del Concilio, costituirono l'assemblea rivoluzionaria dell'As-

sis ecumenica. Oggi i superstiti di quell'aggregazione con i simpatizzanti dell'area episcopale plaudono all'indebolimento dell'autorità suprema, un tempo estranea alle tecniche di manipolazione e punto di riferimento sicuro della Dottrina. Deplorevoli, perciò, sono le intenzioni degli interpreti del Vaticano II che celano l'insidia più inquietante che non viene solo dalla banalizzazione del misticismo o dalla mancata coerenza alla Verità, ma anche dalla luce suadente dell'aureola conferita a probabili santi da venerare sugli altari. Del resto l'influsso diretto del Concilio ha inciso su una santità a misura d'uomo, una santità alla portata dell'individuo ecumenico che tenga conto di un'ascesa mistica priva di affanni o di fastidi nel dare risposte concrete a Cristo. Infatti chi si accinge ad entrare nell'odierno universo devozionale scopre la vita di grazia assorbita dalla traduzione pratica del Concilio.

Un esempio tipico del problema contribuisce a chiarirlo l'atmosfera che si respira che non sembra accordarsi con l'eroismo delle virtù cristiane se si pensa che sullo scenario della pietà popolare negli ultimi trent'anni sono piombati a centinaia decreti di beatificazione e canonizzazione. A questa situazione se ne associa un'altra parallela: il numero e la grandezza dei santi di un tempo non corrispondono alla quantità ed al tipo posti dalla Chiesa moderna come modello di venerazione. È opinione diffusa, oltre che avvalorata dai Santi Padri, che solo la pratica della disciplina ascetica è in grado di offrire lo slancio vitale per una seria e costante imitazione di Cristo. La volontà benevola dei santi di un tempo si uniformava al Crocifisso. Essi si nascondevano, non amavano esibirsi; solo nei beni dello spirito trovavano la loro felicità. Parte della cattolicità dolente e silenziosa oggi assiste non al trionfo degli umili, che decisamente hanno vissuto le certezze della Fede, ma all'incoronazione di personalità di rilievo o di specialisti di novità conciliari osannati dalla propaganda o dai maestri di comunicazione. Infatti per recepire la santità si è reso necessario scoprire la perfezione cristiana nella interpretazione fedele di norme (del Vaticano II) decisamente discordanti dal pensiero e dalla vita di santificazione additata dalla Rivelazione. Il vertice papa-

le, del resto, rinunciando ad esporre precise considerazioni sulla sbandierata continuità del Concilio con la tradizione, si lascia interpellare dai fatti mettendo d'accordo il Vaticano II con la santità dei suoi interpreti. A difesa di questa anomalia porge divagazioni da cui emerge lo sconcerto per la stessa idea di santità che diventa ridicola. L'incredibile atteggiamento aggrava l'angoscia in un crescendo di desolazione e di devastazione nel considerare i frutti prodotti dall'albero: scandali nell'ambito morale, apostasia, secolarizzazione, devastazione nel campo della Fede, dei costumi, della disciplina, tragedia della crisi delle vocazioni. Dicevamo che le novità e le trasformazioni radicali, con il rovesciamento dei valori e con il vaglio di una spiritualità di grande risonanza mediatica, hanno come fonte obbligata il Concilio. Predominando la crisi di Fede anche il tentativo maldestro di oliare un sistema inadeguato al modo di concepire la vita di perfezione, che non corrisponde al grado eroico delle virtù, non aiuta a raddrizzare la barca rovesciata dalla tempesta.

Tutto ciò vanifica anche le aspirazioni, già di per sé sterili, di raggiungere l'unità con l'interpretazione errata della santità che non favorisce nei cristiani separati la ricerca sincera della Verità. Prodighi di sostegni autentici dello Spirito i Dicasteri un tempo vagliavano il modo di intendere il misticismo in coloro che mostravano disposizioni effettivamente eroiche per entrare nel Regno dei Cieli. La loro fisionomia interiore aveva la funzione di richiamo della misericordia Divina e di imitazione da parte di quanti intendevano decifrare la legge morale ed incarnarla in maniera perfetta. Frutto della convinzione deviante del Magistero moderno è una delle leggi della psicologia umana secondo cui la condanna formale è meno efficace di una disquisizione luminosa. Ed infatti più che porre sul banco degli accusati il cattolicesimo tradizionale e con esso coloro che lo hanno incarnato, Wojtyła ha lasciato che a parlare fossero i mea culpa, catechizzando con un orientamento più consono all'ideologia politica che alle virtù soprannaturali. Egli, del resto, si è imposto non per convincere sul modo di vivere la Fede ma con il suo stile di vita e di governo. Alla Verità assoluta che coincide con la Persona di Cristo ed

al dogma, a cui è strettamente legata la morale cattolica, ha contrapposto il cliché antropologico preferendo costruirsi un Dio più comprensivo e più umano sulla scia dell'Olimpo greco popolato dai più disparati dei forgiati dall'uomo. Chi gli è succeduto non indietreggia davanti ad alcuna impresa, pensa con il cervello del suo predecessore. Dicevamo che la colpa di Onorio fu sanzionata dalla condanna pur non essendo l'artefice dell'eresia. È raro riscontrare nella storia ecclesiastica la nota incresciosa su di un Papa colpito da scomunica. Raccogliere questa consegna con i relativi segni persuasivi richiama il principio dell'analogia della condotta, contraria alla Verità, di cui è prodiga di testimonianze la Docenza conciliare degli ultimi cinquant'anni. Qualcosa, comunque, manca ai sostenitori di un Concilio blindato, ed è la consapevolezza che, pur seguitando a scorrazzare per gli aridi sentieri della dottrina, l'ora della verità scoccherà con il crollo dei miti. Solo allora il sipario calerà sullo splendido decadimento.

Gesù, dice San Simeone, è venuto nel mondo per la rovina e la risurrezione di molti (v. Lc 2,34). Infatti, il Salvatore diviene pietra d'inciampo per coloro che non vogliono imitarLo: *«Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa. E chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete, ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartata è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro vi inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati»* (1Pt 2,6-8).

E ancora: *«Un giorno Gesù parlando nel Tempio, si volse verso gli scribi e i sommi sacerdoti e disse: "Che cos'è dunque ciò che è scritto: la pietra che i costruttori hanno scartata, è diventata testata d'angolo?"»* (Lc 20,17). *«Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà»* (Mt 21,44).

Solo un'anima fedele è in grado di costruire l'edificio della propria vita su questo fondamento di salvezza. *«Beati – dice Gesù – coloro che non si scandalizzeranno di Me»* (Lc 7,23).

Mons. Luigi Villa è senz'altro un'anima fedele e il Signore ne ha fatto un giusto difensore dei Suoi interessi, avendo egli accettato la croce e subendo, per amore di Dio e della Verità, il disprezzo del mondo.

Segnaliamo a tal riguardo un volumetto scritto dall'ing. Franco Adessa, "Chi è don Luigi Villa?", da richiedere a: Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà, via G. Galilei 121, Brescia, tel. 030/3700003, www.chiesaviva.com

NON SI INVENTA GESÙ

di Lucius Candidus

Chi ha letto gli ultimi tre nostri scritti sulla datazione antica dei Vangeli, quindi sulla loro veridicità assoluta (vedi: *Presenza Divina*, del marzo, aprile e maggio 2011) potrebbe farsi la domanda: «*D'accordo, ma quanti studi sono necessari per giungere alla certezza della Verità dei Vangeli, dei fondamenti della nostra Fede! E chi se lo può permettere?*».

Certamente gli studi sono un grande aiuto per illustrare ed affermare i fondamenti della nostra Fede, ancor più per confutare oggi i sofismi e le obiezioni del mondo contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, soprattutto le obiezioni di coloro che, all'interno della Chiesa, con il pretesto dell'“aggiornamento”, da circa 50 anni, stanno distruggendo tutto, nella Dottrina, nella Legge morale, nella Liturgia, nella stessa Persona adorabile del nostro Salvatore divino.

Oggi non c'è obiezione – anche la più sciocca e la più volgare – che non venga scagliata contro il Cattolicesimo e contro Gesù persino dai ragazzi che l'“hanno bevuta” da adulti prezzolati e impegnatissimi a fare “tabula rasa” di ogni certezza.

Ma per arrivare a conoscere Gesù con assoluto fondamento e a possedere una Fede forte, operosa e innamorata in Lui non è necessario essere degli esperti: basta la Grazia di Dio, invocata con la preghiera, e avere gli occhi aperti.

Ne indichiamo il cammino, seguendo la mano esperta di un illustre ed esemplare Teologo che abbiamo avuto la gioia di conoscere, il P. Enrico Zoffoli, Passionista, (1915-1996), del quale, al termine di questi appunti, diremo qualche nota biografica.

Intanto dal suo insegnamento molteplice e straordinariamente unitario vorremmo cogliere le “vie” che egli indica per giungere alla Fede in Gesù Cristo, per diventare cioè cristiani-cattolici; perché questo è il primo passo che deve compiere oggi chi, tra le tenebre del mondo, si è posto alla ricerca della Verità e ha il diritto-dovere di trovarla, mentre nessuno

ha diritto all'ignoranza e all'errore. Già, proprio così, l'errore non ha diritti!

Gesù “a posteriori” – Nel suo “Catechismo”, poi nel suo “Corso di Teologia”, P. Enrico illustra la via solita a percorrersi in ogni cammino sicuro di Fede. Il primo passo è assicurarsi che Gesù è davvero esistito e ha compiuto e detto le cose che si narrano di Lui. Questo lo provano i Vangeli e gli scritti del Nuovo Testamento, redatti, come abbiamo citato, da testimoni oculari o comunque di prima mano, che hanno riferito con ogni cura ciò che Lui ha fatto e detto in modo veritiero.

Lo provano altresì fondati documenti di autori pagani, quali Tacito, Plinio il giovane e Svetonio, che hanno scritto di Lui, e lo storico ebreo Giuseppe Flavio, che nelle sue opere pure narrò di Gesù. Lo prova l'esistenza e la straordinaria vitalità della Chiesa che dai suoi tempi ad oggi ne riporta e ne vive il messaggio. Lo prova ancora la civiltà cristiana che da Gesù è nata e cresciuta.

In una parola, non ci sarebbe stato “l'incendio” di Verità e di amore che è il Cattolicesimo se non ci fosse stata la “Fiammata”, il “Fuoco divino”, che è Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, il Quale ha provocato l'incendio che nessuno può spegnere.

Il secondo passo è approfondire la conoscenza della sua Persona, della sua azione e del suo messaggio, che superano ogni dimensione soltanto umana e avviano a credere che Egli è davvero il Figlio di Dio come ha affermato di essere, più grande di Salomone e di Giona (Mt 12,41-42), Signore del Sabato, cioè della Legge di Dio (Mt 12,8), Criterio unico di Verità e di salvezza (Mt 10,30-38). Gesù si è proclamato Figlio di Dio – leggi i Vangeli – e non è affatto vero, come dicono, ormai impazziti, certi modernisti, diabolici negatori, che Gesù non avrebbe mai detto di essere Dio. I Vangeli sono traboccanti di questa sua “pretesa”.

La quale, però, non è “pretesa”, perché la sua Dottrina sovrumana, i suoi miracoli strepitosi, il suo stile unico e superiore di vita, la sua Legge perfetta, infine la sua risurrezione da morte, sono lì davanti a chiunque a dimostrarlo.

A questo punto, l'atto di Fede – *«io credo in Lui, in Gesù Cristo,*

Figlio di Dio, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre» – l’atto di Fede mosso dalla Grazia di Dio, diventa meravigliosa realtà. Conclude P. Zoffoli nel suo “Catechismo” (p. 88): *«È certo, perché fondamentale verità di Fede: Gesù è lo stesso Verbo incarnato, seconda persona della SS.ma Trinità, che ha assunto e fatto propria la natura umana, ed è quindi Dio, come il Padre lo ha mandato»*.

È questa la prima via per giungere con sicurezza assoluta all’incontro con Gesù Cristo, alla Fede in Lui, quindi all’accettazione della sua Chiesa, dei Sacramenti, della sua Opera di redenzione dal peccato e di salvezza verso di noi: Gesù nostro unico Salvatore. È la via, potremmo dire, “a posteriori”, nota a tutti coloro che si avviano, con la riflessione e con lo studio, nella più semplice e autentica catechesi (che sia vera e autentica, si intende, non vaga e relativista), a conoscerlo e a seguirlo.

Gesù “a priori” – Ma P. Zoffoli ci ha illustrato anche un’altra via per giungere a Lui. Poco prima di morire egli scrisse un volumetto di 48 pagine che uscì postumo, con il titolo significativo e avvincente *“Alla scoperta di Gesù”* (Minchella Editore, Milano, 1996), di singolare bellezza e profondità, in cui egli afferma, ragionando come “a priori”:

«Gesù, quale risulta dalla lettura del Vangelo, possibile a tutti, emerge nella sua divina grandezza anche astraendo da tutti gli apporti dell’indagine critica. Egli, Gesù, si impone da sé, recando in sé le note inequivocabili della sua personalità sovrumana trascendente.

E allora non è necessario sapere che Matteo, Marco, Luca e Giovanni siano i veri autori dei rispettivi testi..., accertarsi dell’anno in cui hanno scritto... risalire alle fonti cui attinsero..., dimostrare che la narrazione originale è rimasta sostanzialmente inalterata.

Quel che importa unicamente è leggere il testo quale oggi si presenta: Gesù basta a se stesso. Egli non può essere il prodotto del sapere, della Fede, dell’ammirazione, del genio inventivo, dell’abilità letteraria di uno o più uomini.

Perciò, avendo presente la sua figura con quanto afferma di sé, deve esserne accettata sia la realtà storica che la divinità della sua natura.

In conclusione: credenti e non credenti possono scoprire Gesù Cristo, anche risparmiandosi la fatica imposta da tutti gli studi introduttivi ai quattro Vangeli e all'intero Nuovo Testamento.

Metodo alquanto nuovo quello proposto, che però è fondato sul caso assolutamente unico di Gesù, perché nessun biografo potrebbe averlo creato quale affiora dalle pagine del Vangelo: i loro autori, messi insieme e sostenuti dai migliori fedeli delle prime generazioni, non sarebbero stati capaci di inventare il loro Maestro.

Tutti devono essersi limitati a riferire quanto hanno visto e udito, soggiogati dalla sua personalità che sfugge e trascende la creatività del più valente degli scrittori. *«Il Vangelo – osservo con lo stesso Jean Jacques Rousseau (che pure era un negatore) – ha delle Verità così grandi, così meravigliose, così assolutamente inimitabili che il loro inventore sarebbe più sorprendente ancora del loro eroe.*

Agli evangelisti, pertanto, si deve soltanto il merito di una docilità o causalità strumentale esecutiva, subordinata all'opera e all'ispirazione di Colui che ne è il Protagonista. Insomma, Gesù, per loro “ha scritto” di Sé, come poteva “scrivere” soltanto Colui che, superandoli, è credibile per se stesso non per altri».

Urge l'apologetica – In breve, basta una parola o un gesto di Gesù, anche scelti a caso nei Vangeli, per affermare che nella sua realtà di Uomo-Dio, nella sua esistenza, nella sua opera, nel suo sacrificio di Redentore, nella sua risurrezione da morte, nella sua vita divina che continua nella Chiesa, Egli non ha potuto essere inventato da alcuno, tanto in Lui tutto è assolutamente nuovo, originale e superiore infinitamente ad ogni possibilità soltanto umana.

Basta essere onesti e limpidi dentro per riconoscerlo. Basta un attimo di riflessione, illuminato dalla Grazia, per accorgersi che Gesù è così, meravigliosamente così, come già aveva spiegato Karl Adam nella sua opera *“Gesù il Cristo”* (Morcelliana, Brescia, 1969).

Siamo grati a P. Zoffoli anche per quest'ultima fatica, il volumetto *“Alla scoperta di Gesù”* or ora citato, che rappresenta il suo testamento, la sua ultima parola per noi, che siamo stati suoi discepoli, e per quanti,

assetati di Verità e di amore, cercano di porsi alla ricerca del divino Maestro e Salvatore.

P. Enrico Zoffoli – ecco una breve nota biografica, ma di lui scriveremo in seguito – era nato a Marino (Roma) il 3 settembre 1915 ed aveva studiato a Roma e a Lovanio (Belgio), dopo essere entrato 17enne nell’Ordine Passionista. Laureato in filosofia, aveva insegnato alla Pontificia Università Lateranense ed era stato membro della Pontificia Accademia Romana di San Tommaso d’Aquino. È autore di imponenti opere agiografiche e di numerosi saggi di indole filosofica e dogmatica. Missionario passionista ardente, filosofo e teologo tomista di singolare chiarezza, difensore dell’autentico Magistero della Chiesa quale è sintetizzato nel Credo Cattolico, apostolo appassionato e irrefrenabile di Gesù Crocifisso ed Eucaristico: non finiremmo più di dire riguardo a lui. È andato incontro a Dio, carico di meriti, il 16 giugno 1996, quindici anni fa.

In eredità ci ha lasciato Gesù. Che cosa di più grande e di più bello può lasciare “in eredità”, come unica nostra eredità, come “nostra porzione per sempre”, un sacerdote e un consacrato, se non Gesù Cristo?

Questo Gesù, unico Salvatore del mondo, noi chiediamo ai sacerdoti e ai Vescovi di oggi, di tornare a darcelo, non in una catechesi evanescente o ambigua, ma attraverso un discorso autorevole, limpido, con le parole della Fede di sempre, che presenti le ragioni del nostro dover credere, e tutto lo splendore di Colui che ha detto: «*Innalzato da terra, attirerò tutti a Me*» (Gv 12,32).

Poiché a pochissimi è dato di essere folgorati direttamente da Lui, come capitò a Paolo di Tarso sulla via di Damasco, o ad André Frossard in una chiesetta di Parigi, noi abbiamo urgente bisogno di apologetica: solo così la Fede diventa “ossequio ragionevole” e ci è data incommensurabile grazia di condurre o di ricondurre il nostro intelletto all’obbedienza a Cristo.

La “via a priori” per giungere a Gesù è forse la più semplice che si spiega per se stessa. Sì, Gesù basta a Se stesso. Non si inventa Gesù. Nessuno lo può inventare. Egli, Gesù, si afferma da solo. E l’obbedienza a Lui è la più grande, la vera, unica libertà. Soltanto Gesù – che è la Verità – ci fa liberi. «*Servire Gesù è davvero regnare*».

GIOVANNI PAOLO II BEATO?

Il sito “Inter multiplices UNA VOX”^[1] ha ripreso un articolo di Don Ludovic Girod, Priore del Priorato Notre-Dame-de-Fatima di Prunay, Francia, della Fraternità San Pio X. L’articolo è stato pubblicato sul nr. 195, aprile 2011, dal giornale “La Sainte Ampoule” dello stesso Priorato. Il testo è stato poi diffuso da “La Porte Latine”^[2], sito della Fraternità in Francia.

* * *

Il Papa Benedetto XVI ha annunciato che il suo immediato predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, che ha governato la Chiesa dal 1978 al 2005, sarà beatificato il 1° maggio, solo sei anni dopo la sua morte. Dopo la beatificazione, voluta da Giovanni Paolo II, del papa che aveva convocato il Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII, ecco quella del papa che ha applicato i princìpi del Concilio e li ha come incarnati per più di un quarto di secolo alla testa della Chiesa. Giovanni Paolo II fu il papa dei grandi assempi organizzati nel corso dei suoi numerosi viaggi, ma anche il papa dai gesti spettacolari nei confronti delle altre religioni, cristiane e non, come l’incontro di Assisi o il bacio del Corano.

Questa beatificazione pone al fedele cattolico delle domande angosciose: se Giovanni Paolo II è dichiarato beato, ne deriva che tutti i princìpi del Concilio sono da adottare, che non si può più rigettarli e combatterli. Noi vorremmo addurre alcuni elementi di risposta utilizzando un importante articolo di Don Jean-Michel Gleize su *Le Courrier de Rome* del febbraio 2011, insieme ad altri articoli del dossier che il n° 82 della rivista *Fideliter* ha dedicato a *I Santi del Concilio*^[3]. In seguito compareremo i pontificati di Giovanni Paolo II e di San Pio X, ultimo papa canonizzato.

Precisiamo innanzi tutto che la beatificazione non impegna per niente l’infallibilità pontificia. Si tratta solo di un atto col quale il Papa concede il permesso di rendere un culto pubblico al beatificato

in certe parti della Chiesa. Quest'atto non è un precetto ed è riformabile. Questa beatificazione, dunque, non ci assicura la rettitudine dottrinale e la santità di vita del papa defunto. Certo, si dirà, ma le autorità della Chiesa non si fermeranno lì, se la beatificazione sarà domani, dopodomani ci sarà la canonizzazione. Gli esaltati che durante i funerali di Giovanni Paolo II innalzavano i cartelli con su scritto "santo subito" rischiano davvero di essere esauditi. Ora, con la canonizzazione il Sommo Pontefice emette una sentenza definitiva con la quale iscrive nell'elenco dei Santi il beatificato di ieri. Nel far questo, il Papa si pronuncia su tre punti:

- il fedele defunto è nella gloria del Cielo;
- egli ha meritato di giungere a questa gloria praticando le virtù eroiche che hanno un valore esemplare per tutta la Chiesa;
- gli dev'essere tributato un culto pubblico.

Se l'infallibilità di una canonizzazione non costituisce un articolo di fede, si tratta comunque di una sentenza quasi unanime dei teologi e sarebbe alquanto temerario il contraddirla. Ma esaminando bene le cose, se possiamo dare come certa l'infalibilità delle canonizzazioni fatte tra il 1170 (data dalla quale il Papa si riserva la beatificazione e la canonizzazione) e il Concilio Vaticano II, possiamo invece legittimamente dubitare che le nuove canonizzazioni impegnino lo Spirito Santo, che è il garante della verità dei dogmi della Chiesa. Don Gleize, nel suo articolo, segnala tre punti sui quali le recenti riforme hanno introdotto un dubbio.

In primo luogo egli menziona l'insufficienza della nuova procedura: dei due processi richiesti precedentemente, oggi ne è rimasto solo uno. I miracoli richiesti erano almeno due per ogni tappa, oggi ne basta solo uno. Prima di una canonizzazione, il Papa doveva riunire per tre volte i cardinali e chiedere il loro parere, e questo non è più richiesto. Un tempo, il giudizio sull'eroicità delle virtù o il martirio doveva essere espresso almeno 50 anni dopo la morte del servitore di Dio, oggi è sceso solo a cinque anni, lasso di tempo che poi

non è stato neanche rispettato né per Madre Teresa di Calcutta né per Giovanni Paolo II. Un tempo la Chiesa esaminava una causa verificando accuratamente l'insieme delle testimonianze umane nonché la conferma soprannaturale dei miracoli. Oggi la Chiesa sembra rispondere con precipitazione alla pressione mediatica e all'emozione popolare. Mentre invece, se quest'atto della canonizzazione è coperto dall'autorità divina, lungi dall'escludere l'attento esame delle testimonianze disponibili, lo esige per sua stessa natura. Come un papa non proclama in maniera arruffata un nuovo dogma, ma soppesa tutti gli argomenti a favore della promulgazione, così non può impegnare l'autorità dello Spirito Santo senza aver usato tutti i mezzi umani per assicurarsi dell'eroicità delle virtù e della rettitudine dottrinale del candidato alla canonizzazione.

Il secondo argomento avanzato da Don Gleize è quello del ritorno al collegialismo. Le regole per la canonizzazione ricalcano quelle in vigore prima del XII secolo: il Papa lascia ai vescovi la cura di giudicare immediatamente la causa dei Santi e si riserva solo il potere di confermare il giudizio degli Ordinari. Ancora un campo in cui si applica la collegialità, innovazione del Concilio Vaticano II. Come dice Don Gleize: *«quando il Papa esercita il suo ministero personale per procedere ad una canonizzazione, sembra proprio che la sua volontà sia di intervenire come organo del ministero collegiale; dunque le canonizzazioni non sono più garantite dall'infallibilità personale del magistero solenne del Papa».*

La terza difficoltà deriva dal cambiamento della nozione di santità. Questa può esistere in un'anima a gradi diversi. Noi incominciamo ad essere santi quando viviamo in stato di grazia: è questo il grado minimale della santità, richiesto per meritare il Cielo. Ma questa santità può crescere fino a raggiungere ciò che gli autori spirituali chiamano la perfezione: una completa identificazione con Cristo, un'attività ampiamente sotto la diretta dipendenza dello Spirito Santo. È allora che il cristiano pratica le virtù eroiche, soprattutto

quelle della fede, della speranza e della carità. Qui eroico non significa che la sua vita esprime delle epopee grandiose, ma che la sua santità si rapporta ad un modo d'agire più divino che umano, nel senso che i doni dello Spirito Santo agiscono in lui in maniera ad un tempo frequente e manifesta. In questa ottica, i Santi non corrono per le strade: la perfezione cristiana è una cosa rara, anche se dei periodi di fede profonda vedono fiorire più frutti di santità di altri. Questo equilibrio è stato completamente scompigliato da Giovanni Paolo II, che moltiplicò le cerimonie di beatificazione e di canonizzazione. Egli elevò agli altari 483 Santi, più di tutti i papi negli ultimi quattro secoli. Questo cambiamento quantitativo è fondato su un cambiamento qualitativo. Come sottolinea Don Gleize: *«Se le beatificazioni e le canonizzazioni sono ormai più numerose è perché la santità che testimoniano possiede un significato differente: la santità non è più qualcosa di raro, ma qualcosa di universale. E questo si spiega perché la santità a partire dal Vaticano II è considerata come un dato comune»*.

Queste tre considerazioni sollevano un serio dubbio sull'infallibilità delle nuove canonizzazioni. Come ovunque, il Concilio ha introdotto la novità e il dubbio in una materia prima ben definita dalla teologia cattolica. Occorrerà bene che un giorno il Magistero, passata la tempesta della crisi, si soffermi su queste questioni, ristabilisca delle regole chiare e faccia una cernita in quest'ammasso di nuove canonizzazioni e beatificazioni, la maggior parte delle quali si riconducono ad una vera santità, ma sono state dichiarate alla fine di una dubbia procedura. Quanto a quelle che riguardano dei personaggi quanto meno controversi, dalle dottrine poco sicure, e che derivano dall'andazzo dei tempi, si renderà necessario un lavoro chiarificatore.

Dopo aver risposto a questa spinosa questione, il mese prossimo esamineremo i rispettivi bilanci di Giovanni Paolo II e di San Pio X.

[1] http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV176_GPII_beato.html

[2] http://www.laportelatine.org/formation/crise/bienheureux100305/jpIIbienheureux_Girod1104.php

[3] <http://www.laportelatine.org/communication/presse/2008/fideliter182/fideliter182.php>

LA SANTA MESSA SPIEGATA: PARTE PRELIMINARE

*del Sac. Francesco Potenza**

Che significa la parola Messa?

La parola Messa significa licenziamento (da *mittere*: mandare, licenziare). Anticamente, durante il Sacrificio dell'Altare, si usava licenziare il popolo due volte: dopo il Vangelo e dopo la Comunione. Dopo il Vangelo venivano licenziati i catecumeni, cioè quelli che si preparavano a ricevere il Battesimo, i peccatori e i pagani, perché erano ritenuti indegni di assistere al divino Sacrificio: da questo licenziamento ebbe nome di "Messa dei catecumeni" quella parte del Santo Sacrificio che va dall'Introito al Vangelo. Dopo la Comunione venivano licenziati i fedeli con le parole: *Ite, missa est*; da questo secondo licenziamento ebbe nome di "Messa dei fedeli" o semplicemente "Messa" l'altra parte del Sacrificio, che va dal Credo alla fine. Dunque la parola "Messa" più che dal suo intimo significato, venne dall'uso di licenziare il popolo.

E che cosa è la Santa Messa?

La Santa Messa è la rinnovazione del Sacrificio della Croce. Gesù morì in croce per i nostri peccati. Innocenza personificata, volle offrirsi vittima per noi al Padre Celeste. Ebbene, ogni volta che si celebra la Messa, Gesù si sacrifica per noi sull'Altare, come si sacrificò sul Calvario. Perciò, quando tu dici: vado a Messa, puoi benissimo dire anche: vado ad assistere al Sacrificio di Gesù.

In che modo Gesù si sacrifica sull'Altare?

Si sacrifica in quanto Egli, che è bello e risplendente di gloria in Cielo, viene a mettersi sotto le meschine apparenze di un po' di pane e di vino.

È lo stesso il Sacrificio dell'Altare e quello della Croce?

È lo stesso; solo c'è differenza nel modo di compierlo. Sulla Croce Gesù si sacrificò spargendo sangue; sull'Altare si sacrifica senza spargere sangue. Sulla Croce si sacrificò, per così dire, con le proprie mani; sull'Altare si sacrifica per le mani del sacerdote.

Che cosa fa Gesù sacrificandosi sugli altari?

Sacrificandosi sugli altari Gesù compie quattro atti di un valore infinito. Egli: primo, loda il Padre suo; secondo, Lo ringrazia dei suoi benefici; terzo, implora da Lui il perdono dei nostri peccati; quarto, Gli chiede delle grazie per il mondo intero.

A chi vengono applicati i frutti della Santa Messa?

I frutti generali vengono applicati a tutti i membri della Chiesa cattolica, come ai vivi così ai defunti; anzi vengono applicati anche a quelli che non appartengono alla Chiesa, come gli infedeli, gli eretici e i peccatori. La Santa Messa è come una pioggia di grazie, che si riversa su tutta la terra e sul Purgatorio. I frutti speciali vengono applicati: primo, al sacerdote che celebra; secondo, a colui per il quale si celebra; terzo, a quelli che ascoltano la Santa Messa.

Perché il sacerdote nella Santa Messa indossa abiti speciali?

Perché allora è un pubblico funzionario. Presso tutti i popoli i re, gli ufficiali, gli stessi impiegati, quando sono in carica, per essere riconosciuti e rispettati come tali, compaiono con un abito diverso dall'ordinario. Ora anche il sacerdote, quando è all'Altare, compare come uno che è in carica, come un rappresentante del Re del Cielo.

Che significano quelle vesti che il sacerdote indossa nella Santa Messa?

L'**amitto** (quel panno bianco che il Celebrante indossa sulle spalle) ricorda il velo con cui furono bendati gli occhi a Gesù nella sua passione e rappresenta la fortezza di Gesù nel sacrificio della Croce.

Il **camice** ricorda lo scherno subito da Gesù, quando Erode lo fece vestire di bianco, con la veste dei pazzi.

Il **cingolo** ricorda le funi, con cui fu legato Gesù nell'Orto degli Ulivi.

Il **manipolo** (quella fascia che si attacca e pende dal braccio sinistro – anticamente era un fazzoletto con il quale il sacerdote si asciugava il sudore e le lacrime) ammonisce il sacerdote di non risparmiare fatiche se vuole un giorno godere con Cristo.

La **stola** rappresenta il potere del sacerdote. Anticamente era una lunga striscia larga e bianca, simbolo della veste dell'immortalità, perduta per il peccato di Adamo e recuperata da noi per i meriti di Gesù Cristo.

La **pianeta** (anticamente un ampio mantello) è il simbolo della carità. Simboleggia anche la veste nuziale, che il sacerdote deve portare al banchetto dell'Altare. È di color bianco, simbolo di allegrezza, se si celebra nelle feste del Signore, della Vergine, degli Angeli, dei Confessori, delle Vergini. È di color rosso, simbolo di carità e di sangue sparso per Cristo, nella festa di Pentecoste, degli Apostoli, dei Martiri. È di color nero, segno di lutto, se si celebra per i Fedeli Defunti.

La **berretta**, che anticamente era portata dai soli re e dai cavalieri, è un'insegna di grande onore: ci parla della sublime grandezza del sacerdote. Porta in alto tre punte, simbolo della SS.ma Trinità.

Perché si dice la messa in latino?

Primo, perché la lingua latina è la lingua di quella Roma antica che fu la culla del Cristianesimo. Secondo, perché la lingua latina, non vivendo più sulla bocca del popolo, non va soggetta a mutazioni, come avviene nelle lingue parlate: e le mutazioni possono portare errori sostanziali circa il senso delle parole. Terzo, perché la Chiesa cattolica, essendo una, come madre deve parlare una sola e medesima lingua ai suoi figli sparsi nel mondo.

Perché tre tovaglie sull'Altare?

Per ricordarci: **1)** il velo con cui furono bendati gli occhi a Gesù nella sua Passione; **2)** il fazzoletto col quale la Veronica asciugò il

volto a Gesù; 3) la Sacra Sindone in cui fu avvolto il corpo di Gesù morto.

Che significano le candele accese durante la Messa?

Le candele accese simboleggiano la Fede. Consumandosi, ci parlano del sacrificio di Gesù sull'Altare e del sacrificio dell'anima nostra, che dovrebbe consumarsi di amore per Gesù.

È eccellente il sacrificio della Messa?

Esso è l'opera più santa e più divina che possa esserci. San Bernardo dice: «*La Santa Messa è il centro della religione cattolica, verso il quale convergono tutti i riti, tutti i sacramenti, tutte le cerimonie*». Dice ancora: «*Si guadagna più con una sola Messa che col distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze, col fare tutti i pellegrinaggi della terra*».

San Giovanni Crisostomo scrive: «*Tanto vale l'immolazione del Redentore sull'Altare, quanto è valsa la sua morte sulla croce*». E San Tommaso afferma: «*Se Cristo non fosse morto in croce, una sola Messa, celebrata dal più meschino prete del mondo, sarebbe più che bastante per ottenere la salvezza di tutti gli uomini*».

Mi sapresti spiegare la Santa Messa dal principio alla fine?

Volentieri; basta che tu non dimentichi che essa è, come ti ho detto avanti, la rinnovazione del sacrificio della Croce, sacrificandosi Gesù sull'Altare sotto le meschine apparenze del pane e del vino.

** da La Santa Messa spiegata, 1925, Ed. Amicizia Cristiana, Chieti 2008*

Nel 2009 Mons. Brunero Gherardini scrisse il libro "*Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*" (Casa Mariana Editrice, Frigento, AV) in cui chiedeva un chiarimento dottrinale sulle ambiguità delle scelte "pastorali" del Concilio Vaticano II. Il libro ebbe un'enorme diffusione ma attendiamo ancora il chiarimento dottrinale.

Per questo nel 2011 Mons. Gherardini ha scritto "*Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*" (Ed. Lindau, Torino) in cui testimonia con chiarezza che lo sbandamento di oggi trova i suoi inizi nelle ambiguità del Vaticano II.

Due libri da leggere per aderire sempre di più all'autentico ed immutato Magistero della Chiesa.

LA LEGGE MORALE

di Ludovico Manzi

Dio ha creato l'uomo donandogli il libero arbitrio ed ha voluto che agisse secondo i dettami della legge naturale e soprannaturale, vincolandolo ad un dovere che limita la libertà morale.

Era naturale che una simile limitazione incidesse sul campo morale e non su quello fisico, perché se il Signore avesse condizionato il comportamento dell'uomo con una legge fisica gli avrebbe tolto il dono della libertà. Mentre la legge morale regola il comportamento dell'uomo, imponendogli il dovere di agire nella maniera voluta da Dio, la legge naturale ha carattere universale, nel senso che essa è presente in tutti gli uomini, anche in coloro che non hanno conoscenza di alcuna legge. Dice San Paolo: *«Anzi, se dei pagani che non hanno legge fanno, per impulso naturale, quello che prescrive la Legge, sono legge a se stessi pur non avendo la Legge, e mostrano che i dettami della Legge sono scritti nei loro cuori»* (Rm 2,14).

In tutti gli uomini Dio ha posto disposizioni tali che producono trasformazioni interne, perché siano in grado di operare una netta divisione tra il bene e il male. La volontà dell'uomo, perciò, si uniforma alla legge naturale, in quanto trova in se stesso l'aspirazione a scegliere il bene e ad evitare il male; essa è presente in tutti gli esseri ragionevoli, perché accessibile alla ragione dell'uomo, e da essa scaturiscono precetti come, ad esempio, quello di non uccidere e non rubare. Ma Dio non ha voluto manifestare all'uomo la Sua Volontà solo con la legge naturale, né ha voluto privarlo del dono della libertà, poiché l'uomo solo è responsabile del bene e del male che compie, della dannazione o della salvezza della sua anima. Solo dalla Legge morale potevano scaturire l'obbligo, il sacrificio, il senso della responsabilità, perché le creature regolassero le proprie azioni al cospetto della Legge di Dio e mutassero radicalmente il loro interno. Sotto questo aspetto anche le leggi umane devono avere per fondamento quella Divina, ed ogni legge umana che si discosta dalla

Legge Divina non è legge, avendo il cristianesimo proclamato che «*bisogna obbedire piuttosto a Dio che agli uomini*» (At 5,29); migliaia di martiri hanno confermato questa realtà ineccepibile. Dio ha parlato mediante la Legge antica, annunciata a Mosé, e la Legge nuova, proclamata direttamente dal Figlio Suo. La Legge mosaica era stata sancita per il popolo d'Israele da cui doveva nascere il Redentore ed era stata data in preparazione alla Sua venuta. San Paolo (Gal 3,24) dice: «*E così la Legge è stata il nostro pedagogo, per condurci a Cristo*»: era quindi, per sua natura, temporanea e destinata a cessare con la venuta di Gesù. Essa cessò con la Sua morte, momento in cui l'ordine nuovo seguì all'antico, quando all'Antica alleanza subentrò la Nuova. È San Paolo nuovamente a chiarire questo concetto quando dice: «*Ma per il fatto stesso che Dio parla di Alleanza Nuova, dichiara antiquata la prima. Ora ciò che è antiquato e vecchio è vicino a sparire*» (Eb 8,13).

La Legge mosaica, che sanciva anche la pena cruenta, non aveva il sostegno della Grazia, che Gesù avrebbe meritato per noi, consentendoci di raggiungere la perfezione. La Grazia, perciò, non poteva essere conferita dalla Legge antica, la cui osservanza formale lasciava invariato l'intimo dell'uomo, che in casi estremi coniugava lo zelo con l'ipocrisia, al punto da rassomigliare – dice Gesù – ai sepolcri imbiancati. «*Non crediate – Egli dice – che Io sia venuto ad abolire la Legge; non sono venuto ad abolire ma a completare*» (Mt 5,17). Ed al giovane che Gli chiedeva cosa dovesse fare per conseguire la vita eterna raccomandò di osservare i Comandamenti e glieli elencò, avendo egli chiesto quali fossero. Gesù non si limitò solo a confermare, ma condannò le false interpretazioni, ampliò gli orizzonti della dignità e della libertà dell'uomo: «*Sicché tu non sei più servo – dice San Paolo - ma figlio e se sei figlio sei anche erede per la grazia di Dio*» (Gal 4,7). Scomparvero gli olocausti di animali sostituiti dal sacrificio della Vittima Divina, che si immola per amore degli uomini, e la Legge antica, con la miriade di prescrizioni e limitazioni, venne sostituita dalla semplicità e dalla soavità dell'insegnamento evangelico. I figli di Dio sono in grado di conseguire la perfezione cristiana e raggiungere il fine dell'esistenza, perché con il sostegno della Grazia Redentrica e con i Sacramenti hanno mezzi per affron-

tare il pellegrinaggio terreno. La Grazia, pertanto, trasforma l'intimo e l'uomo migliora interiormente, perché il suo comportamento non scaturisce da un atteggiamento formale ma dalla convinzione interiore di dover assomigliare a Cristo. La Verità che Gesù ha proclamato non è rivolta ad un solo popolo ma a tutti gli uomini ed è valida per tutti i tempi, per cui se la Legge mosaica era incompleta, nazionale e temporanea, la Legge cristiana è perpetua, universale e perfetta. Questa superiorità è messa in evidenza da San Paolo che esalta la Fede e la Grazia, perché frutti dell'opera redentrice di Gesù Salvatore. Un nuovo mondo scaturito dalla Redenzione è messo in evidenza da Gesù: *«Udiste che fu detto agli antichi: non ammazzare e chiunque avrà ammazzato sarà condannato in giudizio. Ma Io vi dico che chiunque si adirerà contro il suo fratello sarà condannato in giudizio [...]. Udiste che fu detto agli antichi: non commettere adulterio. Ma Io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso in suo cuore adulterio con essa [...]. Udiste che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma Io vi dico di non fare resistenza al malvagio[...]. Udiste che fu detto: amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Ma Io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano»* (Mt 5,21-22;27-28;38-39;43-44).

Ai precetti promulgati dal Figlio di Dio si aggiungono i consigli evangelici come la povertà volontaria, la castità e l'ubbidienza perfetta affinché l'uomo raggiunga più facilmente e nella completezza la vita di perfezione. Nessuna costrizione esterna ci impone la Legge; essa vincola solo moralmente, perché tutte le azioni che compiamo hanno per Giudice Dio, che legge nel segreto del cuore umano. Egli ne esige l'osservanza per il nostro bene perché, attraverso essa, giungiamo a Lui. *«Se vuoi entrare nella vita osserva i Comandamenti»* (Mt 19,17). Non c'è altro modo per acquisire la vita eterna ed il possesso del Bene supremo. Questa condizione, indispensabile per conseguire un fine assolutamente necessario, può essere ignorata o rifiutata. Il Signore ha pensato anche a ricordarci i pericoli che potrebbero scaturire dall'abuso di quel libero arbitrio di cui parlavamo agli inizi.

CONFESSORE DELLA FEDE: P. ALESSIO BENIGAR

di fra Candido di Gesù

Nacque a Zagabria (Croazia) il 28 gennaio 1893 e al battesimo fu chiamato Francesco, come il Poverello di Assisi, i cui frati, nei secoli più bui, fecero la loro parte nei paesi slavi per difendere la Fede cattolica, minacciata dai turchi. La Fede non difesa né custodita viene meno nelle anime, e San Francesco lo sapeva e aveva detto di provvedere. Francesco Benigar crebbe forte, deciso, innamorato di Gesù, suo “soldato”, come allora ben si diceva, quando l’Arcivescovo della sua illustre città lo segnò con il sigillo dello Spirito Santo nella Cresima. Da Gesù Pane di vita traeva luce e forza per vivere e testimoniare il Vangelo a fronte alta.

Durante l’adolescenza, straordinariamente pura, scoprì il santo Patrono, Francesco d’Assisi, nel suo fascino di “speculum Christi” (= specchio di Cristo) e decise di seguire Gesù più da vicino, molto da vicino, sulle sue orme, entrando il 7 settembre 1907 nel noviziato dei Minori della provincia francescana dei SS. Cirillo e Metodio di Croazia. Quel giorno diventò fra Alessio.

Quanti abbia affascinato San Francesco d’Assisi, quasi un Gesù ritornato sulla terra, Dio solo lo sa. Persino Lenin (1870-1924), il fondatore con le armi in pugno dell’Unione Sovietica, nell’ottobre 1917, disse: «*Se io avessi avuto sette uomini come Francesco d’Assisi non avrei fatto la rivoluzione comunista*».

Un anno e mezzo di prova per la sua giovanissima età (aveva solo 14 anni al suo ingresso in convento), poi il 4 marzo 1909 fra Alessio Benigar, davanti alla Madonna delle Grazie a Tersatto (Fiume), offrì a Dio i primi voti. Seguirono gli studi filosofici e teologici, alla luce di San Tommaso d’Aquino e di San Bonaventura: fra Alessio si rivelò intelligentissimo, appassionato della sua vocazione, ricco di molti doni naturali e soprannaturali (i doni dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù!), una particolare sapienza e forza d’animo... Il 30 marzo 1912 si consacrava a Dio con i voti solenni e, due anni dopo, era ordinato sacerdote a Zagabria, il 30

giugno 1915, festa di San Paolo Apostolo.

Di San Paolo, l'Apostolo delle genti, P. Alessio Benigar avrà l'ardore apostolico e missionario verso ogni anima da salvare. Da quel giorno, nessuno riuscirà più a fermarlo. La prima tappa fu il suo apostolato in Croazia: in un momento difficile fu portatore del Vangelo di Gesù e della sua pace in mezzo all'odio della guerra e poi di opposte fazioni. A un certo punto i suoi superiori lo mandarono a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale, dove nel 1929 conseguì la laurea di "Rerum Orientalium Doctor". Audace come un ardito, colto, in possesso di diverse lingue, quel medesimo anno partì missionario per la Cina. I Francescani erano stati tra i primi ad arrivarvi, quasi subito dopo l'avventura umana e soprannaturale del loro santo Fondatore, Francesco d'Assisi, per impiantarvi Gesù e la Chiesa Cattolica, celebrarvi il Santo Sacrificio della Messa, nel mirabile Rito romano, di cui essi erano i primi cultori.

Aveva il fuoco dentro P. Alessio, il fuoco di conquistare il mondo a Gesù. Ci sono molti modi per farlo. Con Gesù non c'è nulla da temere. P. Alessio, per 25 anni, fu professore di Teologia e maestro dei chierici e dei novizi nell'Istituto regionale di Teologia di Hankow, portando all'altare due/tre generazioni di giovani. Era apostolo degli apostoli.

Il 1° ottobre 1949 Mao giunse al potere con le armi. La dittatura dei comunisti cominciò a stringere sempre più nella sua morsa la Chiesa con la persecuzione, la prigionia, l'espulsione, la morte... Un giorno del 1954 P. Alessio (era riuscito ancora a rimanere sulla breccia) stava predicando un corso di esercizi spirituali quando fu arrestato e condotto al comando centrale. Qualche tempo dopo, con altri missionari, fu espulso. A chi gli domandava che cosa visse nelle prigioni di Mao, rispondeva: «*Preferirei fare silenzio su tutto, pregando per la conversione di coloro... Lì ho vissuto quello che il giudizio universale manifesterà*».

Come aveva promesso Gesù ai suoi apostoli, lo Spirito Santo gli aveva ispirato che cosa dire davanti ai suoi persecutori ed egli aveva reso testimonianza al Divin Maestro. Tra le altre "gentilezze", i senza-Dio di falce e martello gli avevano fatto bere l'urina, ciò che non pare proprio essere un atto di democrazia! Avrebbe voluto, P. Alessio, alla sua espulsione dalla Cina, rientrare nella sua provincia d'origine, ma il Generale di

allora, P. Sepinski, lo chiamò a Roma al Collegio Internazionale Sant'Antonio e gli affidò il compito di padre spirituale dei sacerdoti-studenti all'*Antonianum*. In una parola, continuava la missione che aveva intrapreso in Cina, padre e guida dei futuri apostoli, strumento discreto e docile dello Spirito Santo nel modellare i suoi amici a immagine di Gesù.

Undici anni di lavoro, poi egli stesso, a 72 anni, chiese di lasciare l'incarico per l'età. Ma non aveva fatto solo questo. Nel 1943 aveva pubblicato "*La Liturgia Romana*" in due volumi, uscito uno a Pechino e l'altro a Tien Cin. Nel 1958 aveva fatto uscire a Sapporo in Giappone la prima edizione della sua "*Theologia spiritualis*" ripubblicata in 2^a edizione a Roma, nel 1964.

Il 10 febbraio 1960 era deceduto a Krasic, in Croazia, il santo Cardinale Luigi Stepinac, arcivescovo di Zagabria (1898-1960), di fatto a causa delle persecuzioni subite per opera dei comunisti di Tito al potere. Padre Alessio scrisse di lui una stupenda biografia, spiegando in mille densissime pagine come il Cardinale fosse stato un «*intrepido Confessore della Fede*». A causa di questa biografia non avrebbe più potuto entrare in Croazia, allora parte della Jugoslavia governata da Tito. La biografia, un vero capolavoro di storia e di fede, un inno a Cristo, si intitola "*Luigi Stepinac, il Cardinale croato*", ed è stata la testimonianza più forte per condurre il santo eroico Presule alla beatificazione il 3 ottobre 1998.

Dunque P. Alessio rimarrà a Roma sino alla sua fine, "impedito" a rientrare nella sua patria a causa della sua fede. Anche negli anni più operosi, poi sempre fino alla morte, P. Alessio alle 5 del mattino era già in chiesa: la sua giornata iniziava con la meditazione, il Breviario, la "via Crucis" (la sua preghiera prediletta, da buon francescano), cui seguivano lunghe ore dedicate alle confessioni e alla direzione spirituale: così a Sant'Antonio, a San Giovanni in Laterano, dove veniva chiamato a svolgere il suo ministero. Al centro di tutto la Santa Messa, «*il Santo Sacrificio della Messa*», come era solito dire, parlando o scrivendo.

Allo stesso modo, parlando diverse lingue (latino, italiano, tedesco, croato, ecc...), si rendeva disponibile a predicare diversi corsi di esercizi spirituali, contagiando la sua fede e la sua interiore letizia. Assetato di anime da salvare, impegnato ad aiutare sacerdoti, religiosi e umili fedeli a

farsi santi. Forte come roccia giunse, vigoroso e sempre attivo, all'età di 95 anni, di cui 80 di vita religiosa e 73 di sacerdozio. Il 1° novembre 1988, solennità di Ognissanti, dopo aver svolto, come al solito, il suo operoso ministero, all'ora di cena nella sua comunità, si sentì male. Disse subito ai suoi confratelli: «*Distendetemi sul pavimento e datemi l'Estrema Unzione*». Si spense così, in pochi minuti, sulla terra, come San Francesco d'Assisi, con il sorriso in volto, lieto di andare a vedere il suo Gesù adorato, che aveva amato e fatto amare, dalla Croazia alla Cina, a Roma, come un protagonista infaticabile degli "Atti degli Apostoli", dei quali l'evangelista Luca dice che erano mossi dallo Spirito di Gesù, come il vento soffia nelle vele. In una delle sue pagine ardenti fu trovato scritto: «*O Santissima Croce, o innocente, prezioso Sangue, o povertà di Cristo mio Redentore! O piaghe pietose, o Cuore trapassato di Cristo, o Sangue sparso, o Divinità del Verbo, degna di essere adorata, aiutami ad ottenere la vita eterna nell'ora della mia morte. Amen*».

Anche nella Chiesa d'oggi Gesù vivo suscita uomini così, dei veri giganti dello Spirito e della santità. Appunto, la santità è il prodigio incomparabile di Gesù vivo nel Cattolicesimo, che è l'unica Verità, la Verità assoluta ed eterna. Non hanno santi l'islamismo né l'induismo né le cosiddette altre religioni. Gandhi non è un santo; il dottor Schweitzer non è un santo, anche se costoro e personaggi simili vengono proposti stolatamente a esempio in certa predicazione che ci cade sulle orecchie. La santità c'è solo nella Chiesa Cattolica. Non senti l'orgoglio di appartenere alla Chiesa? Ed è la santità di sempre, quella della vera Tradizione cattolica. Non c'è "una santità nuova", progressista, comunitaria, umanizzante. A pochi giorni dalla morte del santo sacerdote, nel novembre 1988, la piccola Myriam B. di appena venti mesi, gravemente malata di enterocolite con perdita di sangue, residente con i suoi genitori a Roma, fu portata dalla nonna materna Paola T.A. al confessionale di P. Alessio Benigar che in vita l'aveva più volte benedetta. Affidata a Dio per l'intercessione di P. Alessio, la bambina è guarita all'istante. E oggi è una ragazza di 24 anni, sana e buona. Il fatto singolare è stato riconosciuto dalla competente Autorità ecclesiastica ed è stata così avviata la causa di beatificazione di P. Alessio Benigar, luminoso Confessore della Fede Cattolica.

DOV'È LA VERITÀ

di Ester

Pio XII è stato l'ultima voce di condanna del modernismo e delle istanze innovative nel campo degli studi applicati all'esegesi. Teologi, periti ed elementi di punta del rinnovamento hanno lavorato durante il Concilio perché fosse introdotto un processo di aggiornamento a cui si oppose, con scarso successo, una minoranza che non portò alcun influsso per arginare la rivoluzione. Nel campo dell'esegesi si risentiva della dissoluzione dei testi sacri, dei Vangeli, in merito alle nuove metodologie che provenivano dal mondo razionalista d'oltralpe, la cosiddetta "scuola della storia delle forme" capeggiata nel periodo tra le due guerre da Rudolf Bultmann, formato alla scuola dell'esistenzialismo tedesco, elemento di spicco del mondo culturale e filosofico, nonché professore all'Università di Heidelberg. Nessun evangelista ormai veniva più riconosciuto, né Matteo né Marco né Luca, ma solo le "comunità creative" dei discepoli del Gesù crocifisso erano all'origine dei Vangeli, le quali, in balia della "illusione della resurrezione", architettavano parole e fatti miracolosi concernenti un Gesù difficile da identificare, tanto era oberato di creazioni "mitiche", fantastiche, da parte dei "fedeli cristiani". Ripetiamo, questo grosso ed affascinante personaggio, insidioso per i suoi principi, è stato ed è uno dei maestri e dei *principes* della nostra disciplina cattolica, insieme ad altri personaggi di grosso calibro culturale come lui, tutti al di fuori della Chiesa cattolica.

E Pio XII invitò gli studiosi di testi sacri a considerare la personalità dello scrittore sacro, per meglio comprendere ciò che volesse esprimere l'evangelista (*Divino afflante Spiritu*). Dalla sottesa rivoluzione applicata agli studi biblici il passaggio alla teologia era naturale: erano posti i germi della trasformazione dottrinale, dopo duemila anni di cristianesimo definitosi cattolico. Si raccoglieva un insegnamento che veniva d'oltralpe da parte di intellettuali, accademici razionalisti, eredi dell'Illuminismo ed anche atei, che indirizzava a salvare il messaggio di un Gesù, ottimo

Maestro di morale e non di più, uno dei saggi della storia dell'umanità. Anche a riguardo c'è stato anche un altro maestro di cultura di area protestante e razionalista, di un protestantesimo liberale ed ateo, Adolf von Harnack. Questa nuova generazione di consacrati d'oltralpe, studiosi biblisti e teologi, nonostante fosse in contrasto con il magistero secolare della Chiesa, era presente al Concilio e ne diventò protagonista.

Ad anni di distanza dal Concilio oramai possiamo constatare le conseguenze deleterie che sono maturate in seguito alla interpretazione ultramodernista, che ha portato avanti sino alle estreme conseguenze le premesse e le basi costitutive del Concilio. Sempre il cardinale Ratzinger parlando della crisi degli uomini di Chiesa disse: «*Sotto l'urto del post-concilio i grandi Ordini religiosi – ossia le grandi colonne tradizionali della Riforma Cattolica, sempre necessarie alla Chiesa – hanno vacillato subito, hanno subito forti emorragie, hanno visto la riduzione dei nuovi ingressi di consacrati a limiti mai raggiunti prima, ed oggi ancora sembrano scossi da una crisi di identità*». In 63 Congregazioni maschili, ciascuno con più di 1000 membri, le riduzioni furono calcolate in cifre che manifestano un calo catastrofico, quasi come ai tempi di Lutero. A questo si aggiunge l'abbandono del sacerdozio da parte di non pochi chiamati che hanno voltato le spalle al loro ministero, lasciandosi indietro tutte le promesse che avevano fatto, per non ritornare nel mondo. Le conseguenze sono la chiusura dei conventi, dei seminari; si aggiunga il ritiro delle religiose dagli ospedali, dalle case di cura, la diminuita presenza alla Santa Messa domenicale, gli scandali dei nuovi catechismi, che seminano dubbi e distruggono la Fede, il blocco delle conversioni, la fuga dal cattolicesimo con espliciti atti di apostasia. Insomma il Vaticano II, resta ancora un'opera di distruzione della Fede, sì da far dire a Paolo VI di aver constatato “un'autodistruzione della Chiesa”. Il fallimento sacerdotale è derivato dalla trasformazione della tradizione evangelica, per aprire l'intelligenza alla oscurità di un credo ridimensionato in nome di un atteggiamento intellettuale, conseguente al cambiamento del magistero secolare della Chiesa di circa venti secoli.

Si richiede la necessità di un ritorno alla tradizione dei nostri padri che, illuminati dalla Fede redentrice, avevano fatto proprio il deposito

sacro delle verità evangeliche, e nella vita pratica mettevano in atto il complesso delle leggi e dei precetti divini, ad esse si riferivano nelle loro scelte di vita, perché erano animati dal timor di Dio. Il Creatore era tenuto presente, era scelto, col beneficio del vivere in stato di grazia: si lottava per alimentare la vita interiore con le virtù evangeliche, su cui basare l'esistenza terrena, le virtù della prudenza, della temperanza, che rendevano la persona saggia e che, insieme alle virtù cardinali della Fede, Speranza e Carità, aprivano l'animo alla vita ascetica, così da essere appagati nella privazione, nella vita semplice ma all'insegna di una serenità interiore e per la solidità dei valori etici e soprannaturali. Quali splendidi esempi non costituivano i rappresentanti degli ordini religiosi, da cui ci si sentiva confortati per il numero, per la dedizione, tutti animati dalla trepidazione per la sorte eterna delle anime, tutti contraddistinti dai loro abiti religiosi su cui spiccava il crocifisso, fine ultimo di ogni azione quotidiana e della esistenza terrena, semi autentici di Fede e di spiritualità. È urgente tornare a guardare la croce, che ancora sovrasta e anima le nostre chiese, monumenti secolari, per imprimerla nel proprio intimo, viverla nel quotidiano per poter diffondere la conoscenza di *Gesù, Crocifisso, Redentore, Salvatore, Maestro, Profeta del Regno di Dio e Giudice ultimo* di ogni Sua creatura umana. *Gesù, il solo vero Medico delle anime e dei corpi*, il solo al Quale chiedere pace e sicurezza nel tragitto terreno e beatitudine eterna nel Suo Regno. In questa nostra epoca di avanzata tecnologia e cultura purtroppo l'uomo, in particolare la gioventù, ignora la Verità, che è Verità rivelata, né si avvale degli strumenti che la Chiesa, Corpo di Cristo, gli offre, come i sacramenti, che devono accompagnare e scandire l'esistenza di ogni essere umano per tenerlo al sicuro da se stesso, dalle insidie della società e del mondo diabolico, e che sono la Via unica ed indispensabile di salvezza. È responsabilità di ogni cattolico praticante comprendere il dramma di questa nostra epoca, nonché gli effetti di questo razionalismo dilagante che inaridisce e devia le anime, e diffondere la Verità!

“Non potete servire a due padroni”

Oggi c'è bisogno di una grandissima forza di volontà per aderire a Cristo, a quello che il Signore chiede. È un momento cruciale della vita dell'uomo, il Signore ha aspettato e aspetta ancora per manifestarsi e fare una grossa pulizia nel mondo proprio quando tutte le situazioni sociali, morali, intellettuali saranno mature.

Guardate i mezzi di comunicazione che abbiamo: non c'è mai stata nella vita dell'uomo un'espansione così grande di tali mezzi, per questo motivo non c'è angolo nel mondo dove Gesù Cristo, oggi, non sia conosciuto, sia per essere accettato o per essere respinto.

Il Signore è totalitario: «*O siete con Me o contro di Me*». Il *ni* non esiste, o *sì* o *no*, «*O servite Dio o servite mammona*». Il Signore è inesorabile, infatti è vero che non si può stare con un piede in due scarpe. È impossibile.

Ci sarà, quindi, la grande prova di fedeltà o di infedeltà: o siamo con Lui o siamo contro di Lui. Gesù non ci ha detto: «*Se siete con Me vi andrà tutto bene*» ma: «*Chi vuol venire dietro di Me, prima di tutto rinneghi se stesso*». Questo è difficile: per rinnegare se stessi ci vuole una grande grazia, ci vuole una grande forza, ci vuole un *dono di Dio* per questo atto di volontà assoluta: seguire Cristo, costi quello che costi. «*Sia pure morire anche martire, ma voglio seguire Cristo*».

Dopo avremo un'eternità felicissima, una felicità che non finirà mai. Ma se per paura, per amore del denaro o altro cediamo, avremo il tempo di pentirci?

Non possiamo fare questo ragionamento: «*Adesso, mi lascio andare, e poco prima di morire mi confesserò, mi pentirò*». Non sappiamo se potremo, può capitarci uno scontro, un infarto, e non sappiamo se avremo il tempo di pentirci, di confessarci.

Dobbiamo vivere minuto per minuto pronti a morire. Non sappiamo quando avverrà. Tra cinque minuti il Signore potrebbe chiamarci all'eternità, il pentimento è indispensabile. Non possiamo dire: «*Ma poi mi confesserò*». Il dopo ci sarà dato? Non lo sappiamo.

Quindi il Signore ci richiama ancora una volta alla vita di Grazia, alla vita cristiana, a combattere il peccato, perché il peccato è l'unica cosa che ci può separare da Dio, e tutti sappiamo che il peccato è andare contro la legge di Dio.

DAL CUORE SQUARCIATO DI CRISTO NASCE LA CHIESA SUA SPOSA

di Petrus

«Grazia e pace giunga a voi da Colui che è, era e ha da venire, ... il Testimone fedele, il Primogenito dei risorti, e il Principe dei Re della terra. A Lui che ci ama, che dai nostri peccati ci prosciolsse in virtù del Suo sangue, e fece di noi un regno di sacerdoti per Dio e Padre di Lui: a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Così sia. Eccolo che viene tra le nubi e lo vedrà ogni occhio, anche di quelli che lo hanno trafitto, e a causa di Lui si batteranno il petto tutte le tribù della terra. Sì, Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è al presente, nel passato e in avvenire, l'Onnipotente» (Ap 1,4s).

È solenne l'introduzione dell'Apostolo Giovanni alle lettere inviate alle sette Chiese dell'Asia, prima di tutte a Efeso, dove il *discepolo che Gesù amava* visse con la Madre di Gesù. Giovanni è l'Apostolo che ha posato il capo sul petto di Gesù, ha avuto la grazia di una conoscenza profonda del Verbo, e nel suo Vangelo riporta i discorsi più importanti del Signore, quello sul Pane di Vita (Gv 6,22s), quello dell'acqua viva (Gv 7,37s), quello del Buon Pastore (Gv 10,1s), quello dell'unione dei tralci con la vite (Gv 15,1s), la preghiera per l'Unità (Gv 17,1s) e i discorsi dell'Ultima Cena.

Giovanni ricorda come Gesù ha affermato: *«Quando Io sarò innalzato da terra, trarrò tutti a Me»* (Gv. 12,32), la predizione di Zaccaria: *«Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto»* (Zc12,10s), e in tutto il Vangelo presta particolare attenzione al Cuore di Cristo, affermando alla fine, con forza singolare: *«Uno dei soldati con la lancia Gli trafisse il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua, e chi lo ha veduto lo attesta, e la sua testimonianza è vera, ed egli sa di dire il vero affinché voi crediate...»* (Gv 19,33s).

La Chiesa ha preso atto del culto dovuto al Sacro Cuore mediante le rivelazioni di grandi santi, come Bonaventura, Giovanni Eudes,

Bernardo de Hoyos, e soprattutto Margherita Maria Alacoque che ne ebbe rivelazioni esplicite da Gesù stesso, e della sua guida spirituale, Claudio de la Colombière.

Nella Liturgia la festa del Sacro Cuore mette in risalto la motivazione di fondo: l'amore di Cristo per noi. L'Apostolo invita altrove a scandagliare l'amore di Cristo che sorpassa ogni nostra conoscenza: *«Io piego le mie ginocchia dinanzi al Padre ... che conceda a voi, secondo i tesori della sua gloria, di essere potentemente corroborati mediante il suo Spirito nella vitalità dell'uomo interiore, che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e che voi, radicati e fondati nella carità, siate capaci di comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, anzi di capire la carità di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, così che siate ripieni di tutta la pienezza di Dio»* (Ef 3,14s). Entrare nel Cuore di Cristo è quindi immergersi in un abisso senza fondo, e Gesù stesso ci esorta, mediante il simbolismo dell'acqua viva, ad accostarci alla fonte di verità, di giustizia e di pace che è Lui stesso. Gesù è l'acqua viva e vivificante della Grazia capace di appagare la sete di infinito che l'uomo possiede in sé per vivere in unione con Lui. È l'invito di Cristo rivolto agli uomini di buona volontà: *«Chi ha sete venga a Me e beva. A chi crede in Me... sgorgheranno dal ventre torrenti d'acqua viva»* (Gv 7,37-38).

Gesù invita tutti a conoscerLo ed a riamarLo, e offre a tutti il Suo Cuore, ma di fatto solo quelle anime che si applicano generosamente, attraverso la preghiera, la mortificazione e l'esercizio quotidiano delle virtù, riescono a partecipare dell'amore divino e compenetrare in tale esperienza soprannaturale. *«Grazie ti rendo, o mio Illuminatore e Liberatore, poiché mi illuminasti e ti conobbi. Tardi ti conobbi, o Verità antica, tardi ti conobbi, o Verità eterna. Tu eri nella luce ed io nelle tenebre, e non Ti conoscevo perché non potevo essere illuminato senza di Te, e non vi è luce senza di Te»* (Sant'Agostino). Dal Cuore squarciato sulla croce è scaturito l'amore che si rinnova sugli altari di tutte le chiese mediante il sacrificio della Santa Messa.

Il Cuore trafitto, il costato aperto, è all'origine del mistero cristiano e si estende all'intera opera di Redenzione, anzi ne è la fonte. E la *Costituzione sulla Sacra Liturgia* riassume: «*Dal costato di Cristo dormiente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa*» (nr. 5b). Dobbiamo risalire così ai segni dell'acqua e del sangue versati da Cristo sulla croce per capire il significato spirituale e sacramentale del Battesimo e dell'Eucarestia.

Il Cuore divino è innanzitutto un abisso insondabile, di cui non comprenderemo mai il fondo, perché, essendo creature limitate, non possiamo arrivare a compenetrarlo né giungere a tanta maestà se non attraverso una Fede pura e vissuta, frutto stesso della Sua Grazia. Gesù così ci esorta: «*Chi crede in Me farà lui pure le opere che faccio Io, anzi ne farà anche di maggiori, perché Io vado al Padre. E tutto ciò che voi domanderete in nome mio Io lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Quanto voi mi domanderete in Mio nome, Io lo farò*» (Gv 14,12s).

INDICE

Lo splendido decadimento	1
Non si inventa Gesù	6
Giovanni Paolo II beato?	11
La Santa Messa: parte preliminare	15
La legge morale	19
Confessore della fede: P. Alessio Benigar	22
Dov'è la Verità	26
Dal Cuore squarciato di Cristo nasce la Chiesa sua Sposa	30